

Gabriel Bertinetto

## IRAQ la guerra infinita

La decisione del capo della Casa Bianca è stata presa dopo avere consultato in videoconferenza i consiglieri politici ed i comandanti militari



Nella capitale una bomba esplose al passaggio di un convoglio americano. Un militare è ucciso, i colleghi fanno fuoco e colpiscono anche i civili

# Bush blocca l'ordine di attacco a Falluja

A Baghdad i soldati Usa sparano, uccisi 4 bambini. Razzi sull'ospedale di Mosul, 7 morti



Ragazzi ballano davanti al blindato americano esploso sopra una mina a Baghdad

Foto Ansa e Reuters

Baghdad, Mosul, Kirkuk, Diwaniya. Bambini, adulti. Militari, civili. Iracheni, americani. Ogni giorno si spara in Iraq, ogni giorno si muore.

A Baghdad ieri mattina è toccato a quattro ragazzini, tutti di età intorno ai dodici anni. Vittime del fuoco incrociato fra soldati Usa e guerriglieri, secondo le fonti militari statunitensi. Vittime di una reazione incontrollata dei soldati americani che si sono messi a sparare all'impazzata in tutte le direzioni dopo che una bomba aveva fatto saltare in aria un loro veicolo, secondo altre testimonianze. È accaduto nel settore orientale della città, lungo Canal Street, già più volte teatro di agguati ai convogli statunitensi. Un ordigno depresso sul ciglio della strada è esploso al passaggio di un convoglio distruggendo un fuoristrada modello Humvee, e provocando la morte di uno dei soldati Usa che si trovavano all'interno. Altri tre soldati sono rimasti feriti. Poco dopo, raccontano gli americani, alcuni cecchini appostati sul tetto delle case circostanti hanno iniziato a sparare sui soldati, che hanno risposto al fuoco. Nella sparatoria sono rimasti coinvolti alcuni civili, «apparentemente anche bambini», come ha ammesso un portavoce del Primo reggimento cavalleggeri, tenente colonnello James Hutton. Secondo quest'ultimo, una parte dei piccoli erano stati sorpresi all'interno dell'abitacolo danneggiato, intenti a saccheggiarlo, ed erano stati obbligati ad allontanarsi. Ma proprio in quel momento dall'alto sono iniziati a piovere proiettili sui soldati. I bimbi ne avrebbero allora approfittato per ritornare verso i rottami del fuoristrada, restando presi in mezzo allo scambio di colpi.

Pioggia di razzi e granate nella città settentrionale di Mosul, al confine con il Kurdistan semi-indipendente. Almeno sette iracheni sono morti, e sedici sono rimasti feriti in una serie di attacchi lanciati dalla guerriglia contro diversi edifici. Un obice è esploso in un ospedale provocando la morte di due impiegati. Una granata è caduta nel parcheggio dell'hotel Ashur, uccidendo due civili. Colpite anche una stazione della polizia e la sede della televisione. Sempre a Mosul tre ribelli a bordo di un'auto hanno aperto il fuoco contro una colonna militare Usa. Gli americani hanno reagito uccidendo uno degli assaltatori, mentre gli



### Afghanistan

## Sventato un attentato contro Karzai durante una visita a Kandahar

**KABUL** Fermato all'ultimo istante. Ieri, infatti, un uomo è stato arrestato a Kandahar, nel sud dell'Afghanistan, mentre si preparava a lanciare un ordigno esplosivo contro il convoglio del presidente Hamid Karzai, che stava passando in quel momento nella città.

L'attentatore si trovava nel bazar di Shekar Tur, ed era nascosto dietro una casa, aspettando certamente informazioni dai suoi complici, vicino a una strada in cui doveva passare il corteo. Ha detto un portavoce militare della provincia, Abdul Ali. Karzai si trovava in visita da Kandahar da sabato scorso e ieri stava rientrando dal suo paese natale, Karz, 20 km dalla città, dove si era recato per vedere la tomba del padre.

L'arresto dell'uomo è avvenuto pochi minuti prima del passaggio del convoglio presidenziale. Addosso aveva una specie di mini-bomba o una granata. Non sono stati trovati i suoi complici.

E proprio nel giorno dello sventato attentato, con una inaspettata dichiarazione lo stesso presidente afgano, durante la visita a Kandahar e dopo il fallito attentato, ha invitato i Taleban a votare per le prossime elezioni di settembre, e ha detto che il governo sta cercando di trattare con i rivoltosi. Un leader dei Taleban, mullah Dadullah, ha però prontamente replicato respingendo l'invito del presidente e ha ripetuto la minaccia di boicottare la prima consultazione presidenziale e legislativa del Paese.

Quello di ieri è stato il terzo attentato che il presidente afgano Karzai ha subito in poco meno di due anni. L'ultimo in ordine di tempo fu il 5 settembre 2002, quando una guardia aprì il fuoco sulla vettura sulla quale si trovava. Quattro persone, compreso l'autore dell'attentato, furono uccise dalle guardie del corpo americane, che avevano aperto il fuoco per proteggerlo.

altri sono fuggiti.

Violenze anche a Kirkuk, dove un ufficiale della polizia preposto ai controlli sulle installazioni petrolifere, è rimasto ucciso in un'imboscata tesagli mentre si recava al lavoro. Un suo collega di guardia presso il tribunale cittadino è stato aggredito da sconosciuti e ferito a coltellate. Nonostante le frequenti violazioni, a

Falluja la tregua resta in vigore. Ieri una mina è esplosa al passaggio di un convoglio militare statunitense alla periferia cittadina, distruggendo un veicolo e provocando un numero imprecisato di feriti. Bush ha bloccato il piano di attacco alla città, dopo un consulto in videoconferenza coi suoi consiglieri e coi vertici militari. Sulla decisione hanno pesato le pressioni e i moniti degli alleati e delle Nazioni Unite. Nella videoconferenza il generale John Abizaid, comandante della campagna Libertà per l'Iraq e responsabile delle forze nell'area, ha fornito a Bush e al suo staff i dati aggiornati sulla situazione e sul grado di preparazione dei marines a riprendere l'azione contro le migliaia di insorti asserragliati in città. Per Abizaid, i marines sono «pronti all'

attacco». Ma l'inviato dell'Onu in Iraq, Lakhdar Brahimi, ha sollecitato Washington a «trattare con cautela» l'assedio di Falluja ed ha pronosticato addirittura «un disastro» se gli americani entrassero in Najaf, città santa scita «carica di un'enorme quantità di storia». «Mandarci i carismatici non è la cosa giusta da fare», secondo Brahimi, fiducioso che gli Stati Uniti «ormai lo sappiano bene». Il ricorso alla forza sarebbe, per l'inviato di Kofi Annan, la risposta sbagliata a tutti i problemi. A Falluja come a Najaf, servirebbe solo ad alienare del tutto il sostegno della popolazione spingendola ad appoggiare i nemici della coalizione.

A proposito di Najaf, dove è asserragliato il leader radicale Moqtada Al Sadr, il proconsole americano a Baghdad, Paul Bremer, ha affermato che nelle moschee, nei mausolei e nelle scuole sono state ammassate armi. Bremer ha aggiunto che «questa situazione esplosiva costituisce una minaccia per la popolazione» della città. Ma l'eventualità di un'operazione militare contro Najaf viene scongiurata dalle autorità religiose sciite irachene e iraniane. Lo stesso Moqtada Sadr, venerdì scorso, ha minacciato un ricorso massiccio ad attacchi kamikaze qualora le truppe americane entrassero in Najaf.

# L'ombra di Bin Laden sull'attentato con le barche-bombe

L'obiettivo dei kamikaze in azione al largo di Bassora era il cuore della macchina petrolifera irachena. Allarme nel Golfo

Toni Fontana

Da sabato sera la regia del terrore, con l'attacco sferrato da tre imbarcazioni-kamikaze contro il terminale petrolifero di Bassora, ha aperto un altro fronte in Iraq; analisti ed esperti hanno ieri concordemente chiamato in causa Bin Laden e ricordato quanto accadde il 12 ottobre del 2000 nello Yemen (17 marinai Usa uccisi nell'attacco suicida al cacciatorpediniere Cole). Le tre imbarcazioni utilizzate dagli attentatori, probabilmente morti dilaniati, non hanno raggiunto né il terminale petrolifero situato nelle acque del Golfo, ad una decina di chilometri dalle coste dell'Iraq e dell'Iran, né le quattro gigantesche petroliere che vi era ormeggiate. Secondo fonti della Iraq's southern oil company ci «vorranno un paio di giorni» per riattivare il terminale solo marginalmente danneggiato dall'incursione dei terroristi.

Tre le vittime dell'assalto: due marinai ed una guardia costiera, tutti

americani. È facile immaginare che, se le tre barche-bombe avessero colpito gli obiettivi prefissati i danni, materiali e politici, sarebbero stati incalcolabili. Il fallito attentato dimostra che la mente che dirige la strategia del terrore ha ben chiaro il funzionamento della macchina irachena, i suoi punti deboli, i gangli vitali e le fessure nelle quali inserire i kamikaze per paralizzare il paese.

Ed il colpo sparato sabato sera era diretto al cuore, se avesse raggiunto il bersaglio l'Iraq si sarebbe fermato. Bassora, che i suoi 1,2 milioni di abitanti, è la capitale della macchina petrolifera irachena. Gli addetti ai lavori, quando vogliono descrivere le ricchezze nascoste nel sottosuolo di quella parte dell'Iraq, dicono scherzando che basta andare dalle parti di Rumaila, vicino a Bassora, e scavare nel deserto con una paletta per trovare una fonte di greggio. Secondo gli ultimi dati forniti dalla Cpa, l'Iraq (rilevazioni del gennaio 2004) produce 2,103 milioni di barili al giorno. Più di due terzi (1,6 e addirittura 1,9 milioni secondo

### Spari sul convoglio del presidente bulgaro Parvanov in visita a Kerbala

**BAGHDAD** Nonostante fosse stata tenuta segreta fino all'ultimo per motivi di sicurezza, la visita a sorpresa del presidente della Bulgaria, Georgi Parvanov, al contingente bulgaro è incappata in un piccolo scontro a fuoco lungo la strada che collega la base polacca e la base bulgara nella città santa scita di Kerbala. Il convoglio del presidente è stato attaccato da colpi d'arma da fuoco che fortunatamente non hanno fatto vittime. Il presidente è arrivato a Kerbala due giorni dopo la morte di un sergente bulgaro in una imboscata nella stessa città. Parvanov ha incontrato anche il generale Mieczyslaw Bienek, il comandante polacco della divisione di 9.500 soldati all'interno della quale operano i soldati bulgari, come anche gli spagnoli che hanno cominciato il rientro in patria. Parvanov e il premier bulgaro, Simeone

Sassonia Coburgo-Gotha, in varie occasioni hanno assicurato che le truppe bulgare resteranno in Iraq come previsto. Nelle stesse ore, anche il premier australiano John Howard è arrivato in Iraq, per celebrare con le proprie truppe l'Anzac day, che commemora la battaglia di Gallipoli nella Prima Guerra Mondiale. Al momento l'Australia ha 850 soldati in Iraq. Howard ha più volte confermato l'impegno del suo paese al fianco degli Usa. In Australia, migliaia di persone hanno partecipato a messe in tutto il paese per commemorare l'Anzac day (Australia and New Zealand Army Corp). Il 25 aprile 1915, truppe australiane e neozelandesi sbarcarono nella penisola turca di Gallipoli, obiettivo militare delle forze alleate, dando il via a una battaglia che causò 35.000 morti nelle file alleate e 87.000 in quelle turche.

alcune fonti) della produzione provengono dai pozzi di Rumaila, considerati i più ricchi del mondo, e dagli altri campi che circondano Bassora che è anche sede di quel che resta dell'industria tessile e chimica irachena. Dopo

la conquista dell'Iraq le forze di occupazione hanno avviato la ristrutturazione delle raffinerie di Bassora, scoprendo che dodici anni di embargo avevano provocato gravissimi danni nelle strutture industriali. «Le tubatur-

re non reggono, i macchinari sono vecchi e in parte fuori uso» - spiega una fonte della Cpa a Bassora. Eppure, nonostante le difficoltà, i «rubineti dell'oro nero» hanno ripreso a funzionare. Il 2003 si è chiuso con una

produzione media di 1,3 milioni di barili al giorno, in dicembre aveva già raggiunto quota 1,9 milioni nonostante gli innumerevoli atti di sabotaggio e la scarsa produzione dell'altro polo petrolifero iracheno, quello di Kirkuk, nel nord. La gestione delle ricchezze che derivano dall'export è saldamente nelle mani del Pentagono ed il proconsole di Bush, Paul Bremer, è l'amministratore unico del provento del petrolio che finiscono nel Fondo per lo sviluppo dell'Iraq (Development Fund for Iraq) aperto presso la Riserva Federale di New York e nel quale sono confluiti milioni di dollari trasferiti dal programma «oil for food» dell'Onu oppure da conti correnti iracheni «scongelati» dagli americani. Il fatto che Bremer e l'amministrazione Bush mantengano un potere assoluto sulle risorse petrolifere irachene è oggetto di violente polemiche nel consiglio di sicurezza dove i paesi che avversano la politica della Casa Bianca accusano Bush di aver ridotto al ruolo di «revisori dei conti» i rappresentanti di Kofi Annan e delle istituzioni

monetarie internazionali che, sulla carta, dovrebbero svolgere invece una funzione dirigente.

Il petrolio iracheno è insomma nelle mani degli americani che hanno piazzato uomini di fiducia nell'apparato dell'industria petrolifera e non intendono dividere con nessuno la torta dei guadagni. Da Rumaila il greggio finisce nei tre terminali situati nelle acque del Golfo. Ieri i tecnici hanno ripreso a pompare greggio destinato all'export dai terminali di Khor al-Amaya, che però garantiscono una produzione di appena 400mila barili al giorno, meno di un quarto di quella del terminale di Bassora che, dice la compagnia che gestisce la struttura, dovrebbe rientrare in funzione oggi o domani. La nuova strategia inaugurata sabato dai terroristi preoccupa dunque non solo gli americani, ma anche emiri, sultani, re e governanti del Medio Oriente.

Se Bin Laden riuscisse ad incendiare le acque del Golfo impregnate di petrolio, le fiamme potrebbero ben presto estendersi in tutta la regione.